

I LUOGHI: piccola guida di Gallura (testi di Antonella Bonacossa)

La Gallura è una terra di contrasti: l'asperità delle rocce si sposa con la dolcezza del clima e dei colori, l'apparente durezza della nostra gente nasconde animi carichi di poesia, i nostri cibi accostano profumi e sapori assolutamente inusuali eppure deliziosi; Vi invitiamo a scoprire attraverso di noi le bellezze e gli aspetti meno conosciuti della natura e della cultura sarda, per questo vi raccomandiamo se vi è possibile, di programmare il vostro viaggio in Gallura durante i mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre, che sono i periodi più belli: la natura si risveglia in un clima dolcissimo che permette di godere il mare e la spiaggia senza l'afa e la ressa dell'alta stagione. La terra si copre di un verde intenso, vegetazione e fiori profumatissimi e il cielo acquista una limpidezza ed un colore del tutto particolari. Oltre al mare e alle spiagge, finalmente libere dopo gli assalti dell'alta stagione, possiamo consigliarvi passeggiate, escursioni, visite ai numerosi siti archeologici, sagre e feste paesane, mini tour di uno o due giorni. Trekking, archeologia, musei, sport acquatici, equitazione, golf, spiagge e molto altro nella nostra fetta di Gallura, per voi.

LE SPIAGGE PIÙ VICINE:

Marina Maria

Una meraviglia di spiaggia nascosta, protetta da un Km di strada bianca, tutta buche, eppure a un passo da Olbia. Ci si arriva da qui percorrendo la stradina dello Spirito Santo fino alla statale 125, poi in direzione sud, fino a Murta Maria, ridente frazioncina in esplosiva crescita sul litorale d'oriente. A Marina Maria c'è una delle ultime zone umide dell'area costiera, assediata dalle lottizzazioni, ma ancora preziosissimo habitat di gabbiani, granchi, cormorani e molluschi, la cui prepotente presenza è testimoniata dalla miriade di conchiglie disseminate sulla sabbia bianchissima. Vi si arriva da Via dei Gladioli, poco prima di entrare in paese, attenzione alla curva a gomito sullo sterrato! Lasciate l'auto nel parcheggio e proseguite per un tratto a piedi: tornerete a vedere il mare di una volta, quello libero dalle case, dalle antenne, il mare dei pescatori, delle famiglie dei pescatori, dei figli dei pescatori con il loro coppo in rete per catturare i granchi, dei nonni dei pescatori che portano le loro mogli e i loro cestini da pesca, le loro canne e prendono i pesci dalla spiaggia e se non ci sono i pesci se la prendono con la moglie che parla troppo.



Porto Istana

Se vi recate a Porto Istana preparatevi a restare abbagliati dalla bellezza incomparabile di questa spiaggia che vi apparirà all'improvviso appena usciti dal parcheggio. La sua incantevole baia immersa nella macchia mediterranea, si estende sino alla bianchissima spiaggia bagnata dal mare color smeraldo, di fronte all'isola di Tavolara. L'acqua cristallina digrada dolcemente fino a raggi ungere un'altezza utile per il nuoto, mentre la baia,



quasi sempre protetta dal maestrale, si arrotonda come per accogliere Tavolara nel suo abbraccio. Come arrivare: partendo da qui si prende la strada dello Spirito Santo fino alla S.S. 125, la si percorre fino a Murta Maria, poi si gira al cartello "Punta Istana" e dopo circa 2,2 km. si arriva alla spiaggia, che è dotata di numerosi servizi: mezzi pubblici la mettono in collegamento con Olbia, bar, ristorante, servizi spiaggia, noleggio pedalò.

Li Cuncheddi

Rientrando da Porto Istana verso Murta Maria una deviazione asfaltata, sulla destra, circa duecento metri prima del bivio della ss 125, attraverso incomparabili panorami sul Golfo di Olbia, la strada diventa sterrata dopo alcuni insediamenti turistici che non alterano lo splendido ambiente, e scende sulla solitaria costa, dove si susseguono deliziose spiagge come Li Cuncheddi, Cala sa Figù, la spiaggetta Sos Passizzeddos, Porto Casu, Porto Vitello, a chiudere verso sud il Golfo di Olbia. Preseguendo, il promontorio di Capo Ceraso. Le rocce di granito rosa, la fitta macchia e le superstiti foreste di olivastri concedono panoramiche veramente ineguagliabili.



Tavolara



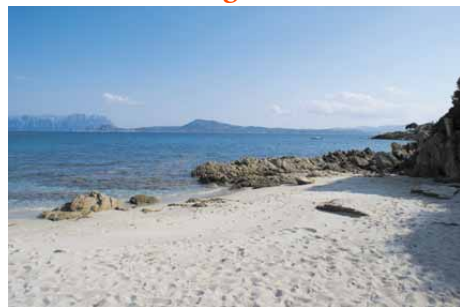
Incastonata nel golfo di Olbia, di fronte a Porto San Paolo, guardandola dalla terraferma Tavolara si offre, nelle sue diverse prospettive, ora come una piramide, ora come una montagna dalle pareti di roccia bianca a picco sul mare. Sotto il livello del mare si trova un mondo ricchissimo e di particolare interesse per subacquei. Raggiungibile in battello da Porto S. Paolo, il suo stretto istmo, chiamato "Spalmatore di terra", con una splendida lunga spiaggia. Sull'isola, bar e ristorantini tipici.

Budoni

Con il suo patrimonio di lunghe coste sul Mar Tirreno, Budoni vanta paesaggi incantevoli, belle spiagge sabbiose e circondate da pareti di roccia. La più vicina è quella del paese, a soli 300 metri. E' una caratteristica caletta rocciosa con una bella pineta tutt'intorno, i fondali sempre limpidissimi si alternano tra sabbia e roccia, piccoli scogli affiorano vicino alla riva. Altre spiagge a Porto Ottiolu, servite da aree di parcheggio, bar, servizi, affitto di surf e pedalò.



Lido di Pittulongu



A soli 6 Km da Olbia, sulla strada litoranea per Golfo Aranci, vale la pena di visitare questa serie di spiagge bianchissime, le più popolari tra la gente del luogo.

Il mare cristallino e il panorama mozzafiato sull'isola Tavolara, che da qui si delinea in tutta la sua estensione, rendono incantevoli le passeggiate anche al tramonto, o ancora meglio al mattino presto, quando il sole si leva alle spalle della grande isola.

E ANCORA...

Spiaggia del Principe



Una spiaggia davvero esclusiva, situata nella Località Romazzino, la preferita dal Principe Karim per la sua straordinaria bellezza, dovuta anche al suggestivo accostamento di colori: l'acqua limpida dei bassi fondali unita alle rocce color rosa e alla brillantezza della sabbia composta da frammenti granitici.

Arcipelago di La Maddalena

Colori, colori e incredibili trasparenze decisamente alla portata di tutti grazie alle gite in barcone programmabili anche un giorno prima, in par-



tenza da Palau o da Cannigione. Una vera esperienza mistica che potrete regalarvi con una spesa veramente modica (quella del biglietto, generalmente comprensivo di una spaghettonata) a bordo delle piccole motonavi, attrezzate e specializzate nei tour.

Porto Rotondo

Esclusiva, unica, imperdibile, qui la natura ha giocato di precisione tracciando un'insenatura geometricamente perfetta cui la località deve il suo nome. La bellezza del luogo, che dalla costa granitica di Ischia Segada arriva sino a Punta Volpe, racchiude al centro un potente complesso roccioso, da cui si gode uno spettacolare panorama sulla Costa Smeralda, il suo mare, le sue isole. Dal pomeriggio alla notte inoltrata, Porto Rotondo propone sempre eventi culturali e serate a tema.



NATURA & ARCHEO:

Castello di Pedres e tomba dei giganti



Sulla strada tra Loiri e Olbia, indicato sulla sinistra, il fortino fu fatto edificare nel medioevo dai Giudici di Gallura a difesa del territorio, ed è stato teatro di

aspre battaglie tra genovesi, pisani e aragonesi. Ne restano soltanto due pareti quasi complete e parte della cinta muraria, ma è suggestiva l'altura su cui sorge, che domina tutto il Golfo e si raggiunge attraverso un sentiero immerso nella macchia e gradini ben curati. A pochi passi dalla base dell'altura, la bella sepoltura megalitica di "Monte 'e s'Abbe", del XVIII - XVI sec. A.C..

Basilica di San Simplicio a Olbia

È il più importante, artistico e antico monumento religioso della Gallura e insieme una delle testimonianze più nobili della diffusione del primo Cristianesimo.



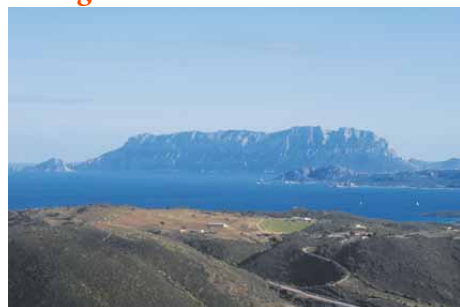
simo in Sardegna, visibile in pieno centro città. San Simplicio è il patrono della Diocesi di Tempio e della città di Olbia. L'edificio fu eretto in tre distinti periodi: dalla seconda metà dell'undicesimo secolo fino al dodicesimo secolo, quando furono portati a compimento la copertura e la realizzazione della facciata.

Il Museo archeologico di Olbia

Il Museo Archeologico è situato lungo la strada che porta agli imbarchi passeggeri dell'Isola Bianca ed antistante il Centro Storico cittadino. E' caratterizzato da un grande patio centrale nel quale sono esposte alcune delle navi romane recentemente ritrovate, e una serie di spazi funzionali quali la Biblioteca, l'Auditorium e il Centro Congressi. Al piano superiore avanzate tecnologie riproducono l'evento vandalico che portò all'affondamento delle navi, recentemente ritrovate durante la costruzione del Tunnel. La fase d'allestimento è stata appena completata. E' una struttura polivalente, prevalentemente destinata alla archeologia olbiese dal Neolitico all'Età Giudiciale.



Nuraghe Riu Mulinu



Alle spalle della Zona industriale di Olbia, sulla collina, uno straordinario monumento che sembra sfidare la legge di gravità. Seguite la strada di Cabu Abbas, un

paio di cartelli di color marrone vi guideranno verso il nuraghe, parcheggiate sul piazzale e salite a piedi per circa un quarto d'ora sul sentiero di pietre: una fantastica visuale sulla città e sul Golfo di Olbia, oltre naturalmente alle rovine nuragiche.

Pozzo sacro Sa Testa

Fu edificato probabilmente alla fine dell'Età del Bronzo. La costruzione risulta costituita da un ampio cortile che dà accesso ad un vestibolo, a sua volta collegato mediante una scala con la "camera a tholos" che sovrasta la sorgente. Il cortile, accessibile mediante una scala di quattro gradini, è irregolarmente circolare e risulta recintato da un massiccio muro lungo il quale si svolge un sedile, presumibilmente atto ad ospitare il popolo durante le cerimonie sacre per il culto dell'acqua. Dal cortile, interamente la-



stricato, si ha accesso al pozzo mediante una scala di diciassette gradini. All'epoca dello scavo il pozzo ha restituito numerosi reperti riferibili all'età nuragica, punica e romana, segno di una certa continuità di utilizzo quasi sempre collegata a riti pagani. Vi si arriva da Olbia su Via dei Lidi, si oltrepassa la Zona Industriale, arrivati alla rotatoria si scorre il cartello che segnala il sito.

UN PÒ PIÙ DISTANTE IN GALLURA:

San Pantaleo

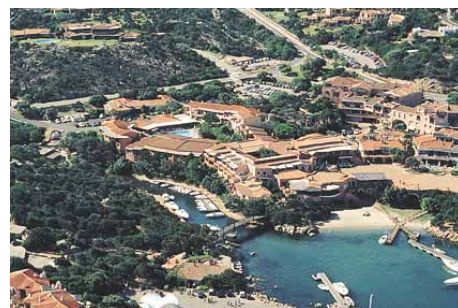
Una chiesa, una piazza, qualche piccola bottega e un gruppetto di stazzi che un tempo costituivano una "cuscorgia" tra boschi di lecci e



sughere sotto le guglie granitiche di Punta Cugnana. Tutto qui questo pezzetto di Gallura sopravvissuto al rustico chic della Costa Smeralda. Da sempre San Pantaleo è il rifugio di chi vuole allontanarsi dalla mondanità, un *buen retiro* per artisti stranieri e artigiani che vi hanno aperto originalissimi laboratori, tutti da visitare.

Porto Cervo

Che dire della località più esclusiva d'Italia? Tutto e il contrario di tutto si può raccontare su Porto Cervo, fantastica di giorno, mondana di notte, troverete qui tutte le boutique

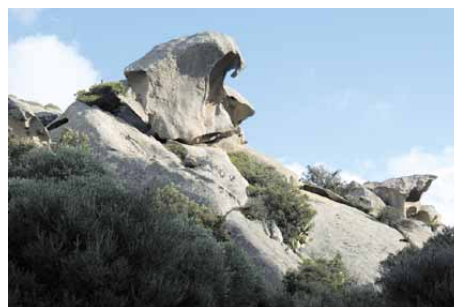


più modaiole del momento, i migliori (e più costosi) locali per trascorrere le vostre serate fino a notte inoltrata, la passeggiata più chic contornata quasi sempre

da illustri presenze. Assolutamente d'obbligo un girotto presso la marina, per sognare osservando da vicino le incredibili barche di "chi può".

Gallura magica, i graniti incantati a Palau

Si dice che in Sardegna vi siano siti che grazie alla loro particolare energia riportano l'individuo ad un contatto più intimo con se stesso perché conser-



vano l'energia proveniente dalla terra e dal cosmo e la irradiano ancora forte e vibrante. Uno tra i luoghi più interessanti si trova nella zona di San Giorgio a Palau, nei pressi di una piccola chiesa campestre. Qui l'energia è davvero di casa. Le strane rocce avrebbero proprietà terapeutiche particolari, tutte da scoprire!

Da Tempio per Oschiri, Berchidda e Monti



In giro per cantine, con una puntata ad Oschiri per completare il tour enogastronomico assaggiando le intramontabili "Panadas" Agli estimatori del

nettare di Bacco la Gallura offre una suggestiva strada del vino tra i vigneti, intervallata dalle cantine sociali del pregiato Vermentino. Da non perdere il moderno Museo del Vino a Berchidda, ma anche la bellissima chiesa di Nostra Signora di Castro, a qualche Km da Oschiri.

Luogosanto

Paese gallurese per eccellenza, Luogosanto conserva pressoché inalterate le tradizioni millenarie di questa terra ricca di contrasti. Il suo



nome deriva dalla forte tradizione religiosa che lo ha da sempre contraddistinto e dai numerosi luoghi di culto che sono stati eretti nel suo territorio. Meritano particolare attenzione la chiesa campestre di San Trano risalente al XIII secolo e le tipiche costruzioni in pietra del piccolo centro storico.



Aggius

Famoso per l'intricata vicenda di faide legate al bandito "Muto di Gallura", questo è forse il paese che meglio conserva le tradizioni e l'artigianato della zona, come il canto polifonico e la tessitura del tappeto. Si narra che l'arte del tappeto ad Aggius fu importata da uno schiavo turco, da qui i disegni e i colori arabeggianti che distinguono la manifattura aggeese di questi tappeti che in origine erano coprisella o bisacce. Non perdetevi le botteghe artigianali che utilizzano telai in legno e colori rigorosamente vegetali per le preziose realizzazioni.

Calangianus

Se volete vedere da vicino cosa significa sughero, coltura, estrazione, taglio, lavorazione e infine botteghe artigiane ecco il posto per voi. A Calangianus la vita gira attorno alle grandi querce da sughero da cui si estrae il materiale isolante più naturale che ci sia, ma anche materia prima per tappi, splendidi oggetti d'arte, o perfino per elegantissimi abiti femminili. Visitate le botteghe e non mancate la quercia più vecchia d'Europa!



Valle della Luna: l'ultimo paradiso

Sulla strada di Capo Testa c'è la porta di un mondo libero. Attraversate l'istmo su cui si allungano le due grandi baie, spiaggia di Levante e la Baia di Santa Reparata. Lasciate l'auto e infilatevi tra le due grosse pietre levigate che segna-

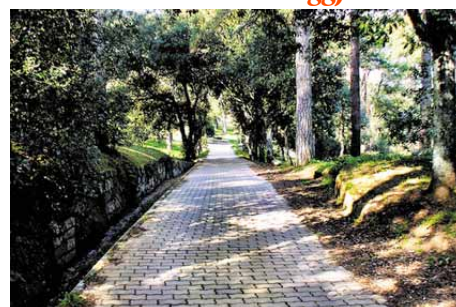


no uno stretto passaggio. Occorre fare attenzione ai segni, alle forme: quelle pietre strane segnano la strada e tutto, qui, sembra ciò che

non è. Ciò che pare un sentiero si perde invece nel nulla, bisogna osservare, ascoltare il vento, riconoscere le forme per trovare la via del ritorno. Osservate sulla sinistra una roccia dalla strana forma di fantasma, e i due grandi cubi di granito sono opera di epoca romana. Qui vive la gente di Peace and Love, tra le caverne scavate dal vento. Attenti a non perdevi!

Tempio Pausania e Le Fonti di Rinagghju

Una felice collocazione geografica per il capoluogo dell'Alta Gallura: Tempio si trova ai piedi del Monte Limbara, immersa nel verde di querce e olivi secolari. Notevole il contrasto tra la dolcezza del paesaggio circostante e l'austerità delle antiche costruzioni in granito del centro storico. Numerosi e interessanti i monumenti, le chiese, le costruzioni di epoca giudiciale, tutti da scoprire passeggiando tra i viottoli. Non perdetevi la visita alle Fonti di Rinagghju, famose per le proprietà terapeutiche delle acque, e perché no, una rilassante seduta presso il complesso termale omonimo. Queste acque sorgive, oligominerali, sono rinomate sin dall'antichità per le loro proprietà terapeutiche. Le Terme si possono raggiungere facilmente dal centro storico con una piacevole passeggiata lungo il viale alberato che costeggia la bellissima pineta di San Lorenzo.



E ORA... UN PO' DI STORIA

Lo Stazzo è un'abitazione tipica delle campagne della Gallura, benché il termine abitazione sia molto riduttivo; Circondato dalle **Tanche (i terreni)**, chiuse a muro secco, lo stazzo era di fatto una struttura del tutto autosufficiente: ogni attività concorreva al sostentamento della famiglia, nulla era lasciato al caso, vi si produceva tutto il necessario per vivere e lo spreco, il superfluo erano banditi. Il termine Stazzo deriva dal latino "Statio", luogo di sosta, dimora, soggiorno, un luogo dunque che presuppone precedenti, lunghi e faticosi spostamenti alla ricerca di buon pascolo per il bestiame. Quale forma di alloggio stabile in Gallura, lo Stazzo risale al 1500 circa, compare al termine del periodo feudale e al Feudo certamente si ispira nell'organizzazione del lavoro e nella gestione delle risorse.

Sorgeva di frequente presso un'altura, per dominare i terreni, per combattere le zanzare e perché vi si godeva aria più fresca; l'esposizione a mezzogiorno consentiva all'abitazione di sfruttare le benefiche ore di sole durante l'inverno, mentre ci si difendeva dal forte caldo estivo con l'intelligente sfruttamento delle aperture; **le finestre, piccole e strette**, erano di norma collocate nei punti più favorevoli per creare la circolazione dell'aria esterna nell'abitazione. Sulla parte antistante era ben curato "**lu Pastrucci**" (il piazzale), luogo di arrivo, partenza e sistemazione del carico quando si usciva a cavallo. La parete più ampia all'esterno dello Stazzo era organizzata per lo stazionamento temporaneo dei cavalli, con una **lunga panca in granito o in muratura**, sopra la quale erano infissi alcuni anelli in ferro, per legare le bestie in attesa dell'uscita. Poco più oltre, **la Colti**, il cortile, con l'orto a secco per i legumi, in genere chiuso con muri. Vi si trovavano, generalmente disposte ai lati del terreno, numerose piante di mandorlo, peschi, fichi, i cui frutti, essiccati, servivano per l'alimentazione e per la preparazione dei dolci (**amaretti, sospiri, lu "gatto"** etc.). Nelle vicinanze si trovava generalmente un **pozzo** da cui attingere l'"Ea di Frazu", l'acqua di uso comune, mentre più lontano, solitamente su un'altura, si attingeva "l' Ea 'di bi", l'acqua da bere, direttamente alla **sorgente dai monti granitici**. In un chiuso a parte, riparato dai venti e poco distante dall'abitazione, si curavano la vigna e l'orto. Adiacente alla casa o comunque poco lontano era situata la "**Staddha**", la stalla per immagazzinare il fieno e per ricoverare il cavallo e le bestie da soma. C'era inoltre un locale chiamato "**Camasinu**", ovvero il magazzino, studiato per conservare il formaggio e il vino. In qualche caso, lo stesso locale serviva per preparare il **formaggio** e il burro: vi si accendeva un fuoco al centro della stanza e si ponevano i **paiuoli a scaldare**.

In certi **stazzi**, come nel nostro, appaiono ancora evidenti le tracce di quest'ultima operazione: le **travature antiche in legno di ginepro** sono infatti annerite dal fumo che negli anni vi si depositava. "**La chirina**", il porcile per il maiale da ingrasso sorgeva più distante, per motivi di igiene, così come "**lu pudhaggu**", il pollaio. Nello Stazzo si produceva un poco di tutto: oltre all'attività principale che consisteva appunto nell'allevare bovini, si tenevano alcune pecore per il latte e la lana dei materassi, le api per il miele e la cera delle candele, le galline per le uova e il pollame da tavola, i maiali per la carne e i salumi, alberi da frutto, orto di fresco e legumi, cereali, il bosco per la legna, insomma lo Stazzo era un mondo completamente autosufficiente.

Le donne della famiglia si occupavano dei figli, dell'orto e del pollame, della gestione economica della casa, gli uomini gestivano le attività più pesanti. Quando le attività dello stazzo richiedevano del personale, i proprietari disponevano di una grande casa, poco lontana, "**pa li pastori**", i mezzadri che accudivano il bestiame della fattoria. Ai primi del '900 si contavano, in Gallura, più di seimila stazzi abitati, sparsi nelle campagne; queste fattorie erano frequentemente visitate da girovaghi, "**li Stragni**", che negli Stazzi trovavano sempre ricovero e cibo caldo anche per molti giorni e ricambiavano l'ospitalità dei padroni di casa svolgendo piccoli lavoretti o semplicemente raccontando storie di altri luoghi attorno al focolare. I girovaghi erano molto rispettati, i loro racconti erano sempre fonte di novità e aggiornamento per chi viaggiava poco, si trattava spesso dell'unico modo per essere sempre al corrente sui fatti e le notizie provenienti dalle altre zone, "**li cussoghgi a longa**".

A partire dalla metà del 1900 cominciò l'esodo verso le città e le industrie della penisola: le campagne galluresi si spopolarono rapidamente e gli stazzi restarono a lungo chiusi, preda delle intemperie e dei saccheggi. Se ne salva ancora qualcuno, come il nostro, che vive ancora quasi come allora, benché altri utensili e macchine abbiano sostituito carri a buoi, cavalli e calessi.

Il vecchio **Stazzo Bonacossa**, costruito ed abitato a partire dalla fine del 1600 dalla stessa famiglia, sebbene restaurato ed ampliato, conserva tuttavia lo spirito della vera Gallura, i segreti, le gioie e i dolori di chi vi ha vissuto. Antonella Bonacossa e i suoi familiari continuano a risiedervi con grande passione per le tradizioni e rispetto per il passato. La gente "la Jenti" Bonacossa comparve in Sardegna alla fine del 1600, se ne trovano tracce scritte presso la Curia vescovile di Tempio, da cui la zona di Loiri dipendeva a quel tempo. Le nascite e le morti di tutta l'area furono del resto registrate a Tempio fino alla metà del secolo scorso, quando anche i piccoli comuni acquisirono l'anagrafe.

I Bonacossa provenivano con altissima probabilità dalla Corsica, come tante famiglie galluresi, spinte probabilmente da questioni politiche o sociali. I Bonacossa si stabilirono in Gallura comperando nel corso dei secoli i terreni che attualmente detengono. Furono da sempre allevatori di bovini a brado, un'attività che richiedeva molti terreni a pascolo per le rotazioni.

Lo **Stazzo Bonacossa** fu la prima abitazione della famiglia e conserva ancora tutte le caratteristiche dello Stazzo gallurese originario: la struttura allungata in granito locale con i tre vani classici, il complicato sistema di travature in ginepro originali, il vecchio forno a legna, costruito con mattoni in argilla cruda, la panca per i cavalli, le nicchie per la conservazione degli alimenti.

Da sempre i Bonacossa tramandano i nomi dei propri figli maschi primogeniti, così da Pietro Raimondo e da Raimondo Pietro, fino ai giorni nostri.



macchine abbiano sostituito carri a buoi, cavalli e calessi.

Il vecchio **Stazzo Bonacossa**, costruito ed abitato a partire dalla fine del 1600 dalla stessa famiglia, sebbene restaurato ed ampliato, conserva tuttavia lo spirito della

vera Gallura, i segreti, le gioie e i dolori di chi vi ha vissuto. Antonella Bonacossa e i suoi familiari continuano a risiedervi con grande passione per le tradizioni e rispetto per il passato. La gente "la Jenti" Bonacossa comparve in Sardegna alla fine del 1600, se ne trovano tracce scritte presso la Curia vescovile di Tempio, da cui la zona di Loiri dipendeva a quel tempo. Le nascite e le morti di tutta l'area furono del resto registrate a Tempio fino alla metà del secolo scorso, quando anche i piccoli comuni acquisirono l'anagrafe.

I Bonacossa provenivano con altissima probabilità dalla Corsica, come tante famiglie galluresi, spinte probabilmente da questioni politiche o sociali. I Bonacossa si stabilirono in Gallura comperando nel corso dei secoli i terreni che attualmente detengono. Furono da sempre allevatori di bovini a brado, un'attività che richiedeva molti terreni a pascolo per le rotazioni.

Lo **Stazzo Bonacossa** fu la prima abitazione della famiglia e conserva ancora tutte le caratteristiche dello Stazzo gallurese originario: la struttura allungata in granito locale con i tre vani classici, il complicato sistema di travature in ginepro originali, il vecchio forno a legna, costruito con mattoni in argilla cruda, la panca per i cavalli, le nicchie per la conservazione degli alimenti.

Da sempre i Bonacossa tramandano i nomi dei propri figli maschi primogeniti, così da Pietro Raimondo e da Raimondo Pietro, fino ai giorni nostri.

